

Segue dalla prima

Un, due, tre, quattro. E poi un, due, tre, quattro, cinque, sei. E poi ancora - tirare bene il fiato ed espirare - un, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici. E se avete superato la prova, ecco tre-uno, e tre-due, e tre-tre, e tre-quattro, e tre-cinque, e tre-sei, e tre-sette e tre-otto. Numeri, nuvole di numeri che vagano senza meta nella legge della follia. E più appaiono numeri a ordinare i precetti e le regole e più la legge diventa caos; più cresce la smania di incasellare e affiggere targhe per la labirintica via e più il visitatore smarrisce la strada per tornare alla luce. E tuttavia non di soli numeri è fatto il grande Labirinto allestito con spirito sapienziale dagli stregoni e dai dottori. Poiché essi sanno di lettere alfabetiche come sanno dell'aria e dell'acqua, della terra e del fuoco. E dunque via anche con a) e b), c) e d), e) ed f), g) ed h), i) ed l). Senza sosta. Fino a p) e q). Fino a s) e t). E poi di nuovo a) e b), e c) e d). Per decine di pagine. Dando vita a un articolo di legge da Guinness dei primati: che è poi l'articolo 2 di questa legge manicomiale fatta dal governo per dare a se stesso la delega di farne altre. Tante altre, anzi; tutte ugualmente intricate e ardite, tutte pozze sorgive buone a far da specchio per gruppetti di narcisi in toga, contenti di rimirare in esse la propria paranoica dottrina. E lungo trentadue pagine questo articolo di legge. Diconsi trentadue, che è numero né da governo né da opposizione ma semplicemente da neurodelirio. Trentadue pagine per un solo articolo in una legge che, si noti, riforma l'ordinamento giudiziario con un'intenzione ossessivamente dichiarata: semplificare, mettere finalmente la giustizia al servizio dei cittadini e non degli addetti ai lavori; togliere la giustizia dalle mani delle corporazioni e consegnarla in dono agli italiani bisognosi e vogliosi di un servizio finalmente certo ed efficiente. Trentadue pagine per fissare quelli che vengono chiamati i "Principi e criteri direttivi". Figurarsi quando fisseranno i particolari. Così - si arrendano i profani - si fabbricano le leggi, le grandi riforme nella patria del diritto, in questa terra fertile di giuristi. Chi era Hammurabi, chi Giustiniano, chi Napoleone, appetto di legislatori di sì grande respiro? Perché di questa legge sull'ordinamento giudiziario, di questa legge che balla in parlamento la musica suonata al ministero, si parla da anni. È stata fatta e rifatta, dicendo e promettendo, cambiando e

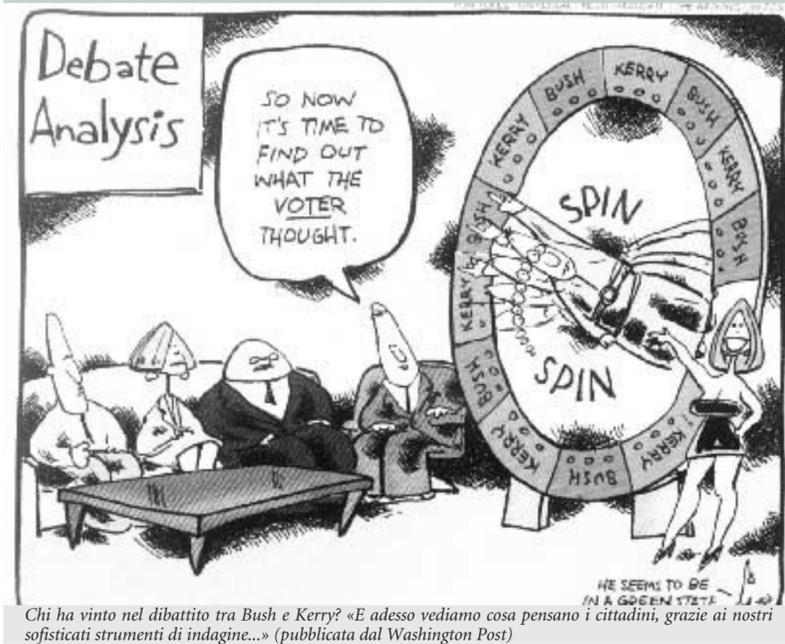
Giustizia, 32 pagine per un solo articolo di una legge fatta dal governo per dare a se stesso la delega di farne altre

Una legge che va buttata, prima e al di là di tutto, perché non si può leggere e non si può capire

La legge è oscura per tutti

NANDO DALLA CHIESA

matite dal mondo



Chi ha vinto nel dibattito tra Bush e Kerry? «E adesso vediamo cosa pensano i cittadini, grazie ai nostri sofisticati strumenti di indagine...» (pubblicata dal Washington Post)

assicurando. Vi è stato uno sciopero dei magistrati. Ma anche uno degli avvocati. E forse un altro ancora verrà dai magistrati. E ha tuonato il Consiglio superiore della magistratura. E ha predicato discretamente ma energicamente il presidente della Repubblica. Ha polemizzato vigorosamente il ministro. Vi sono state perfino incrinature nel governo. Si è detto della separazione delle carriere, dei diritti di opinione dei magistrati, dello sproposito di concorsi, delle prove psicoattitudinali all'ingresso, del verticismo degli uffici giudiziari. E tante altre cose, su cui ciascuno può essere o non essere d'accordo. Ma, a testimonianza che si tratta di una resa dei conti interna alle corporazioni (con riflessi su tutta l'amministrazione giudiziaria, sia chiaro), sta ciò di cui - chissà perché - nessuno si è accorto o nessuno parla. Ossia che proprio esteticamente, letterariamente, questa legge sembra scritta da un pazzo. Da un pazzo chiuso in una sua stanza disegnata a mo' di mondo e che si diverte, forte di un potere nato dal nulla, a gettare dall'alto semi di follia sui suoi simili più o meno sani. Questa legge va buttata, prima e al di là di tutto, perché non si può leggere e non si può capire. Perché in uno Stato

democratico, in cui la sovranità appartiene al popolo, le leggi devono essere scritte in modo chiaro e comprensibile. Il cittadino ha l'obbligo di non ignorare le leggi. Ma il legislatore, a sua volta, ha l'obbligo di fare capire di che cosa esse parlano e che cosa dicono. Qui invece la follia è tale che gli stessi parlamentari che discutono gli emendamenti (ossia gli stessi "specialisti") si perdono per strada, non capiscono più se il numero 3 o 7 o 10 si riferisca ad a) o a c), o a n) o a r). E se l'1-3 sta dentro l) o q). Capiscono fra l'altro che la legge, poverina, non può nemmeno aiutarli. Non può scrivere ad esempio "al punto 6) del presente comma" perché in quello stesso comma di punti 6) ce ne sono otto. Essi dunque sfogliano e compulsano freneticamente, avanti e indietro, decine di pagine per capire di che cosa si sta parlando, per rintracciare l'oggetto dell'emendamento proprio o altrui. Né, in un attimo di ritrovata lucidità intellettuale, capiscono come facciano a rientrare tra i "Principi e criteri direttivi" - giusto un esempio tra cento - previsioni del tipo "che, dopo tre anni di esercizio delle funzioni di secondo grado, previo concorso per titoli, ovvero dopo diciotto anni dall'in-

segue dalla prima

Arriva Prodi

Questo giornale partecipa al sollievo di tanti italiani che sentono il leader della grande maggioranza democratica, il loro leader, dire ben chiaro, senza finte gentilezze e senza girare intorno, ciò che essi pensano, dicono, scrivono, a volte isolati, contro ogni colpo assestato all'Italia da questo governo. Un colpo particolarmente duro per la dignità e la rispettabilità del nostro Paese, viene dall'altra notizia della giornata, quella in cui si rispecchia la vera immagine del governo Berlusconi non appena lascia l'Italia (in cui controlla tutte le televisioni e intimidisce tutti i giornali) e si presenta al resto del mondo. Il giorno 11 ottobre la commissione Giustizia del Parlamento europeo ha dichiarato in-

accettabile in Europa Rocco Buttiglione, che in Italia di professione fa il ministro della Repubblica. In Europa viene dichiarato inadatto non solo a fare il commissario alla Giustizia ma anche per ogni altro possibile incarico. La notizia, nella sua cruda semplicità, è una testimonianza chiave della esistenza di un rigoroso regime mediatico in Italia. Ci è voluta la lettera aperta di Marco Pannella al prossimo presidente della Commissione Europea Barroso per dire, ben chiaro e in tutti i non rassicuranti dettagli, chi è il più stretto e autorevole collaboratore dell'ex candidato commissario Buttiglione, e quali accuse, processi, precedenti e strascichi leghino alla giustizia italiana (come indagato o come imputato) il Prof. Giampiero Catone, segretario particolare di colui che avrebbe dovuto occuparsi di giustizia in Europa (vicenda che «l'Unità» aveva, invano, varie volte denunciato). Diciamo che l'opposizione italiana dovrà essere grata di questa lettera, che riscatta la reputazione italiana in Europa. Diciamo anche che, per l'opposizione, è una piccola e amara soddi-

sfazione, mentre grandissima è l'offesa per la perdita di credibilità del nostro Paese. Ma questo è il governo italiano. Queste sono le voci autorevoli che, in esclusiva, dobbiamo ascoltare, come se fossero sagge e competenti, da tutti (tutti) i telegiornali italiani, ogni giorno. Non ignoriamo che Berlusconi può ancora trovare qualche piccola via d'uscita, uno strapuntino di ripiego per il suo raccomandando, che non poteva certo avere una statura superiore al raccomandante. Ma nessuno cancellerà i due voti di rigetto per inadeguatezza e incompatibilità verso qualcuno che invece, in Italia, fa il ministro, con supponenza e microfono sempre aperto. A questi personaggi non resta che correre con l'auto della scorta a Saxa Rubra, passare al trucco, spegnere i telefonini e chiudersi nello studio di «Porta a Porta». È l'unico ambiente nel quale appaiono autorevoli. In Europa no. In Europa l'Italia tornerà con Prodi.

F.C.

Una generazione nuova per l'Italia. E per l'Europa

ENZO ALLEGRO DAVIDE ZOGGIA

Il testo che segue è firmato da oltre 200 persone di cui, simbolicamente, riportiamo soltanto il primo e l'ultimo nome in ordine alfabetico. L'elenco completo dei nomi compare insieme al testo nel sito www.dsonline.it, mentre chi volesse sottoscrivere può farlo inviando una mail a contributocongresso@hotmail.it

Il congresso dei Ds ha il compito di proporre una strada a un Paese giunto, sfiduciato ed insicuro, ad un bivio. Da una parte c'è la rassegnazione al declino, dall'altra ci sono tutte le opportunità e tutte le sfide, che ci vengono dalla scelta di stare in Europa. Un'Europa che ci offre un modello di convivenza e di cooperazione alla quale manca l'apporto dell'Italia per diventare davvero protagonista di un nuovo equilibrio globale. Quattro anni di governo della destra hanno reso più gravi i ritardi dell'Italia e hanno diminuito il nostro prestigio nel mondo. Noi non vogliamo rassegnarci ed è per questo che crediamo indispensabile ed urgente unire ad un progetto per il futuro una proposta credibile sugli strumenti per realizzarlo.

Non possiamo accontentarci di quello che passa il convento del centrosinistra. Proprio perché la sfida sarà difficile ci serve un'organizzazione dell'Ulivo all'altezza della situazione. La proposta di mozione presentata da Piero Fassino risponde in modo efficace a questi temi.

Per vincere questa sfida e far crescere il Paese c'è bisogno di una coraggiosa azione di modernizzazione della società italiana. Dobbiamo rimettere in azione un motore che si è bloccato tornando ad investire sul futuro. Si tratta di tenere insieme equità ed efficienza, innovazione e coesione. Modernizzare significa anche evitare che energie, risorse ed intelligenze vadano disperse, frenate o impedita da vincoli burocratici, da differenze geografiche, sociali o di sesso. È un Paese più ricco quello dove un bambino del sud ed uno del nord, un italiano figlio di italiani ed un italiano figlio di cinesi hanno le stesse possibilità di contribuire alla crescita della collettività, dove per fare il professionista non devi per forza essere figlio di un professionista, per fare il professore universitario essere protetto da un professore, per mettere su famiglia ereditare una casa dalla nonna. È un paese più ricco quello dove esistono banche che finanziano le idee e i progetti e non ti chiedono il 740 di tuo padre, dove un ragazzo e una ragazza hanno le stesse possibilità di riuscire. In sostanza il Paese ha bisogno di uno slancio, il suo sviluppo dipende da questo, da quanto una forza riformista come la nostra, sarà in grado di ridisegnare l'insieme delle regole di questo capitalismo, scardinando le rendite di posizione, che inquinano e indeboliscono lo stesso processo produttivo, creando la certezza della regole affinché finalmente possa emergere il merito. In tutti i campi. È a queste condizioni che si selezionano le nuove classi dirigenti - fatte di giovani, uomini e donne - all'altezza della loro funzione. È un paese più ricco perché dispone di più energie per rinnovarsi, perché può puntare e investire sulla formazione e la ricerca, cardini di una società della conoscenza, sapendo che su quel fronte si gioca una gran parte della scommessa per il futuro.

Per fare questo non basta riprendere il discorso dove lo ha lasciato il centro sinistra al governo.

Per reperire risorse e tutelare chi non lo è va affrontato il nodo della riforma dello stato sociale prendendo finalmente atto che il mondo è profondamente cambiato da quando è nato il nostro sistema di protezione. Ci sono, per fortuna, più anziani, il mondo del lavoro è più complesso, le donne lavorano più che in passato, il termine famiglia cambia di significato. Serve uno stato sociale che faccia i conti con queste novità, che offra forme di sostegno più articolate a progetti di vita più differenziati che in passato.

Un cambiamento così ambizioso, impone scelte difficili e suscita resistenze perché mette in discussione rendite e privilegi, interessi consolidati e talvolta il senso comune prevalente.

Per questo non basta una coalizione purché sia, occorre un'alleanza programmatica in grado di reggere la strada ed un soggetto riformista che la traini, che faccia quello che nel resto d'Europa fanno le forze socialiste e socialdemocratiche. Quel soggetto per noi è la federazione, è la forma adatta a tenere insieme le culture e le forze riformiste che si sono

affermate nella storia italiana, è una forma aperta che consente nuovi apporti di forze politiche associazioni, singoli cittadini del popolo dell'Ulivo, di recepire gli impulsi al cambiamento che vengono dai movimenti.

Per farle svolgere il ruolo di guida della coalizione occorrono però delle regole che consentano di far partecipare alle decisioni e contemporaneamente decidere in tempo utile.

Regole in grado di smentire chi sostiene che l'efficacia in politica può derivare soltanto dal modello di un "uomo solo al comando".

Su alcune materie deve decidere la federazione perché vogliamo che sulle questioni cruciali l'Ulivo, a differenza che in passato, si costringa a parlare con una voce sola.

Quello che ci aspettiamo dalla federazione non è moderazione ma capacità di incidere. Tanto più è ambizioso il progetto di cambiamento tanto più abbiamo bisogno di uno strumento politico in grado di agire efficacemente sulla realtà.

In prima fila, di fronte al bivio sul quale è collocata l'Italia c'è una generazione. La prima a subire le conseguenze della crisi del modello di

sviluppo postbellico. Una parte di questa generazione, non senza difficoltà, si è affermata nel lavoro, nelle professioni, nella ricerca, nelle associazioni e nella politica. Una parte, e non sempre la meno capace, fa i conti ancora con la precarietà e con gli ostacoli di una società poco proiettata al futuro. Il nostro progetto di modernizzazione deve parlare a tutta questa generazione per tutti i ragioni. La prima e la più banale è che senza di loro non si vince. La seconda è che sono i più direttamente interessati al problema, ma anche i più diffidenti, non suggestionati da impalcature ideologiche ed anche più esasperati dallo scarto tra il modello di affermazione individualistica che gli anni '80 hanno proposto e le esperienze concrete. La terza è che a loro bisogna rivolgersi per affrontare uno dei problemi strutturali dell'Italia di oggi: la debolezza delle classi dirigenti, uno dei riflessi del declino.

Questa debolezza è, infatti, la conseguenza della crisi delle istituzioni e dei soggetti che tradizionalmente hanno selezionato la classe dirigente: l'Università, la grande impresa, i partiti, i sindacati.

I Ds per la loro parte, e non è poca, possono contribuire ad affrontare questo nodo attingendo al pezzo di questa generazione che ha in se e vicino a sé.

Ci sono tante esperienze disperse da utilizzare, potenzialmente in grado non solo di rappresentare questa generazione nuova ma di contribuire ad interpretare e governare le nuove esigenze del Paese.

Si può così rispondere con un ambizioso disegno di rinnovamento anche al decennio dell'antipolitica, nessun Paese, infatti, può affrontare una stagione di riforme senza istituzioni forti ed una politica pienamente legittimata.

Noi non vogliamo dare voce ad un disagio che pure c'è ma porre un problema politico: l'asse di un progetto riformista non può che passare per questa generazione e per la valorizzazione dell'esperienza, della cultura e dei valori di cui sono portatori.

La proposta politica della federazione avrà successo se concepita come tappa intermedia verso un soggetto politico ampio, plurale e federato, che unisca le culture progressiste e riformiste, i Ds potranno essere il motore di questo processo quanto più sapranno promuovere una nuova generazione di dirigenti che abbia l'Europa come punto di riferimento politico essenziale, una generazione non segnata dalle divisioni ideologiche del passato ed anche per questo in grado di farsi più agevolmente interprete di questa fase storica della domanda di unità delle forze riformiste che da essa emerge. Bisogna per ciò continuare ad investire su nuove energie, attingendo alla pluralità di esperienze maturate in questi anni, nel partito, nel governo locale, nelle associazioni, nel mondo del lavoro e delle professioni. D'altra parte, all'interno dell'Ulivo ci si sta già cimentando su chi saprà meglio di altri farsi interprete e rappresentante delle nuove domande che emergono dalla società in transizione.

I Democratici di Sinistra hanno la possibilità di essere all'avanguardia in questa partita credendoci fino in fondo. A Pesaro la sfida lanciata era stata: «O si cambia o si muore». Oggi, grazie al lavoro di questi anni, la sfida che dobbiamo saper raccogliere è: «Rinnovare per vincere!»

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
dal Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
Liloud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità dell'11 ottobre è stata di 133.837 copie